

Lunedì 27 novembre alle ore 21 a Castelnovo in *cappella di san Prospero*: momento di preghiera insieme consiglio pastorale e affari economici con a tema "Fraternità e Riconciliazione".

Giovedì 30 novembre festa di sant'Andrea

Ore 10.00 Messa
Ore 21.00 Adorazione Eucaristica e possibilità della confessione (è sospesa la messa delle 18.30)

Sant'Andrea

Andrea, fratello di Simon Pietro, era originario di Betsaida, esercitava il mestiere di pescatore in Galilea, nel lago di Tiberiade. Discepolo del Battista, ne accolse la testimonianza resa a Gesù indicato come "l'Agnello di Dio" e insieme all'apostolo Giovanni si mise a seguirlo. Secondo la tradizione del Vangelo di Giovanni, portò a Gesù il fratello Pietro. Fu Andrea a condurre a Gesù i greci saliti a Gerusalemme per il culto e anche il ragazzo con i suoi cinque pani e due pesci che, benedetti dal Maestro, furono sufficienti a sfamare la moltitudine che lo aveva seguito.

Lo storico Eusebio di Cesarea scrive che Andrea predica il Vangelo in Asia Minore e nella Russia meridionale. Poi, passato in Grecia, guida i cristiani di Patrasso. E qui subisce il martirio per crocifissione: appeso con funi a testa in giù, secondo una tradizione, a una croce in forma di X; quella detta poi "croce di Sant'Andrea". Questo accade intorno all'anno 60, un 30 novembre.

Pesca di beneficenza

Presso la Canonica di Castelnovo in occasione della fiera di sant'Andrea si terrà una pesca di beneficenza con ricchi premi il cui ricavato sarà destinato a sostenere le attività della parrocchia **ci troverete Domenica 26 dalle 8:45 alle 12:00 e dalle 15:00 alle 19:00; lunedì 27 dalle 9:00 alle 11:30 e giovedì 30 dalle 9:00 alle 11:30**

**Bollettino settimanale
26 novembre 2023**



www.upsanfrancesco.org
segreteria@upsanfrancesco.org

DOMENICA 26 novembre	Ore 8:00 Eucaristia Def.to Armido Chiari e familiari
Castelnovo	Ore 11:00 Eucaristia Def.ti famiglie Cagnolati e Paterlini; def.ti Paterlini Dirce, Antonio e Aldo
Cogruzzo	Ore 9:30 Eucaristia def. Parmiggiani Sante, Ferrari Gina
Meletole	-----
LUNEDI' 27 nov. Castelnovo	Ore 10:00 Eucaristia
MARTEDI' 28 nov. Castelnovo	Ore 18:30 Eucaristia
MERCOLEDI' 29 novembre Castelnovo	Ore 18:30 Eucaristia
GIOVEDI' 30 novembre S.ANDREA Castelnovo	Ore 10:00 Eucaristia Ore 21:00 Adorazione Eucaristica e possibilità della confessione
VENERDI' 1 dicembre Castelnovo	Ore 18:30 Eucaristia
SABATO 2 dicembre San Savino	Ore 18:00 Eucaristia
DOMENICA 3 dicembre 1^ d'Avvento Castelnovo	Ore 8:00 Eucaristia Ore 11:00 Eucaristia def, Italo Cantoni: def. Marconi Guido. Marconi Elisabetta, Manghi Aldo e Guatterri Anna: def. Don Rino
Meletole	Ore 9:30 Eucaristia Def. Ferroni Menotti
Cogruzzo	-----

Confessioni

In chiesa a Castelnovo il **SABATO** dalle 15.30 alle 16.30; il **LUNEDI** dalle 10.30 alle 11.30; negli altri giorni al termine della messa; in ogni caso è sempre possibile contattare il parroco per accordarsi.

LITURGIA DELLA PAROLA
26 novembre 2023

Dal libro del profeta Ezechièle 34, 11-12.15-17

Così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascereò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia. A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. **Parola di Dio.**

SALMO RESPONSORIALE Dal Salmo 22 (23)

R/. Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai

Corinzi 15, 20-26.28 Fratelli, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch'egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti. **Parola di Dio.**

Dal Vangelo secondo Matteo 25, 31-46

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere,

ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

Parola di Dio

ACCOGLIAMO LA PAROLA: *I fiumi battano le mani, esultino insieme le montagne davanti al Signore che viene, che viene giudicare la terra. Giudicherà il mondo con giustizia e i popoli con rettitudine.* Così recita il salmo 98 (97) che vi invito ad andare a pregare per comprendere meglio il brano di Vangelo di oggi che ci parla del compimento del mondo, non tanto della sua fine ma piuttosto del suo fine. Dentro questo mondo ci siamo anche noi, oggi di fronte al giudizio di Dio.

Più che una parabola, quella che ci troviamo davanti è una sacra rappresentazione; cioè rappresenta in modo descrittivo il dramma (in senso teatrale) della venuta del Signore. Matteo ha un suo modo di farci capire con immagini questo giudizio universale tanto e diversamente rappresentato nella storia dell'arte. Non vuole terrorizzarci prospettandoci cosa sarà alla fine ma vuol farci capire cosa dobbiamo fare ora: questo è il senso e con questo conclude il suo ultimo discorso.

Il giudizio di Dio sulla storia, il giudizio di Dio futuro, dipende da quello che faccio ora verso il più piccolo dei fratelli. Lo stupore del brano è che nessuno sa. Quando mai ti abbiamo visto? E Gesù spiega: Ogni volta che l'avete fatto ad uno di questi più piccoli, l'avete fatto a me. Quindi il brano è un richiamo perché noi oggi riconosciamo nel più piccolo fra tutti, il Signore e questo è il centro della fede cristiana e dell'azione, della prassi del cristiano.

Noi troveremo sempre il Cristo il nostro Re, nell'ultima delle persone e ciò che facciamo all'ultimo è fatto a Lui ma non per modo di dire: veramente l'ultimo è il Signore, non per un travestimento strano o perché noi siamo pii e devoti, no: è il Signore.

Vuol dire cambiare logica, vuol dire uscire dalla logica che crea gli ultimi, alla fine siamo tutti ultimi, uscire dalla logica della violenza ed entrare nella logica dell'accoglienza. Vuol dire cambiare vita, fare una vita invece che destinata alla morte, alla prepotenza, all'ingiustizia, una vita destinata alla vita, all'amore, alla giustizia. E allora Gesù ci mostra il giudizio futuro per dirci come agire con giudizio ora.

Don Paolo

Intervista a don Gabriele Burani missionario in Amazzonia

Don Gabriele ma dopo tutti questi nove anni, non ti senti un po' brasiliano?

Certamente vivendo una cultura diversa con persone diverse, è normale che mi sia adattato al contesto in cui mi trovo. La Bahia e l'Amazzonia sono due stati completamente diversi sotto tutti i punti di vista e mi trovo bene.

Con le lettere che tu e don Carlotti, missionario insieme a te, avete inviato a La Libertà ci hai sempre tenuti aggiornati sulla missione. Oggi com'è la situazione?

Dal punto di vista sociale e religioso è difficile assistere a cambiamenti repentini forti. La povertà la fa sempre da padrone e penetrare nella cultura delle popolazioni indigene, fortemente radicata in secoli di storia, è sempre molto difficile. C'è stato uno sforzo del municipio in cui siamo di diffondere la scuola in tutti i luoghi, anche se il livello di insegnamento è molto basso e le ore dedicate all'istruzione sono poche. Però vedo uno sforzo da parte delle istituzioni e la volontà positiva di voler continuare a diffondere l'istruzione. Il vero problema è che dopo l'età dell'obbligo scolastico, 17 anni, c'è poco per i giovani. Chi se lo può permettere va all'università ma per la maggior parte di loro non ci sono grandi prospettive.

Tra tutti i progetti avviati in questi anni, quale ti rende più orgoglioso e quale, di contro, avresti voluto realizzare senza riuscirci?

Sicuramente quello che mi rende più orgoglioso è stato quello realizzato e condiviso con don Gabriele Carlotti: portare serbatoi per la raccolta dell'acqua alle comunità locali. Abbiamo distribuito diversi serbatoi da 500 litri invitando le persone a raccogliere l'acqua piovana. E questo è stato un dono per tante famiglie: l'acqua rappresenta un bel problema perché spesso è malsana. Un'altra cosa di cui vado orgoglioso è l'attività proposta ai bambini e ai ragazzi che abbiamo organizzato in città. Sono attività extra scuola, soprattutto sportive e musicali. È un progetto nato coi frati cappuccini e che noi abbiamo riformulato e migliorato anche in chiave giuridica. Il limite purtroppo è la poca partecipazione del mondo adulto. Non siamo stati ancora capaci di formare educatori e operatori che hanno a che fare coi giovani. È difficile coinvolgere le famiglie della comunità. E anche sulla pastorale giovanile arranchiamo: come dicevo prima, per i ragazzi dopo i 17 anni mancano prospettive. In molti si sposano giovani, senza un progetto di vita. Infatti abbiamo molte ragazze madri.

Il 24 maggio scorso su La Libertà ci parlavi delle CEB. Come procede questo progetto?

In Amazzonia c'è poca tradizione: far passare l'idea di cosa sia la Chiesa cattolica e la sua missione richiede tempo. Stiamo cercando di formare persone che assumano compiti al servizio alla comunità dove sia possibile, come ad esempio impostare la catechesi. Cose scontate per noi in Italia, ma in un contesto di prima evangelizzazione sono passi che richiedono molta pazienza e tanto tempo. Purtroppo, la frantumazione del cristianesimo in numerose Chiese, soprattutto quelle protestanti e pentecostali molto diffuse in Brasile, non ci aiuta affatto. Con esse è molto difficile avere un rapporto costruttivo perché si pongono sempre in maniera diffidente contro la Chiesa cattolica per affermare la loro identità e queste vie separate rallentano i nostri progetti. L'unione delle Chiese dal punto di vista sociale potrebbe aiutare, ma di fatto non è così.

Ma di fronte a tutte queste difficoltà hai mai avuto momenti di sconforto e pensato di prendere un aereo e tornare indietro?

Ho sicuramente vissuto momenti di difficoltà, ma di sconforto mai. Trovo che quello che facciamo noi missionari abbia un senso e un valore anche se incontra tanti ostacoli. Poi non siamo là a nome nostro ma di una Chiesa che si è impegnata e speriamo che continui a credere nella collaborazione missionaria. E poi condividere la nostra fede attraverso incontri e contatti con le persone dà pienezza alla nostra vita, non solo di fede ma anche in termini di legami umani.

Alla luce di quanto mi hai appena detto, secondo te c'è più bisogno di missionari in Italia o in Brasile?

Non faccio differenza tra la missionarietà qui o là. Il bisogno è in tutti i luoghi. La cultura cambia ma le modalità di base sono le stesse. I nostri parroci di Reggio e della diocesi non sono meno missionari di noi che siamo in Amazzonia. Né noi siamo più bravi perché la nostra situazione può apparire più difficile. Ci scontriamo con difficoltà diverse. Avere missioni in terre lontane penso sia positivo per la Chiesa diocesana che così esce dai confini del suo territorio favorendo uno scambio e una collaborazione reciproca tra Chiese lontane. Proviamo a giocare la più classica delle partite Italia-Brasile dal punto di vista della fede. Ti do tre tematiche e tu mi dici dove sono più sentite. La prima: vivacità della fede.

In Brasile, se penso a certe feste o a certe espressioni. Va però detto che tutto si fonda su basi più fragili e superficiali rispetto alle nostre.

Ricerca di Dio?

Certamente in modo esplicito in Brasile, dove non c'è ateismo. C'è una ricerca continua di spiritualità e di Dio. Anche qui però devo specificare che quest'aspetto spesso viene vissuto in maniera intuitiva, spontanea e quindi superficiale.

Fiducia nella Chiesa?

In Italia è calata molto. Sento forte pregiudizio. In Brasile c'è fiducia nella Chiesa e nelle Chiese, a volte anche troppa... perché c'è anche chi si approfitta della semplicità della gente per manipolarla e fare solo i propri interessi. Parlerei di fiducia ingenua. Dopo, c'è la sfiducia tra Chiese cristiane...

È un secco 3 a 0 così...

In Italia la fede è vissuta più consapevolmente. C'è più coscienza, più formazione. In Brasile molto ruota attorno all'emotività.

Com'è il Brasile oggi?

È politicamente spaccato in due. La società è divisa tra i sostenitori dell'attuale presidente Lula e del suo antagonista politico Bolsonaro. Anche qui c'è un forte divario nord-centro sud ma capovolto rispetto all'Italia. Il sud è più ricco. Nella zona nord, ad esempio, dove ci troviamo noi, il nostro municipio è tra i più poveri del paese per sviluppo umano: il 70% dei cittadini riceve un sussidio dallo Stato. E questa è una cosa buona per un'economia che si basa sulla pesca e che dipende sostanzialmente dal fiume. Poi c'è un grosso problema ecologico: sotto il governo Bolsonaro lo sfruttamento della foresta dell'Amazzonia era fuori controllo. Ora pare ci siano leggi più restrittive. Le conseguenze del disboscamento dell'Amazzonia sarebbero devastanti. Senza poi parlare di una classe dirigente non sempre così efficiente... mettiamola così.

E la Chiesa brasiliana?

Negli ultimi tempi sta crescendo un'onda conservatrice. Rispetto al passato, quando il Brasile era la culla della Chiesa impegnata dal punto di vista sociale e dalla parte dei poveri, oggi c'è un maggiore clericalismo e le Chiese si rifugiano in un contesto più spiritualista affievolendo così l'impegno sociale. Soprattutto nelle altre confessioni cristiane. La stessa conferenza episcopale brasiliana, la terza più grande al mondo, è divisa al suo interno.

Com'è il vostro rapporto con la Chiesa locale?

Dove siamo adesso, in una diocesi grande come il nord Italia, ci sono due sacerdoti e alcuni seminaristi autoctoni e andiamo d'accordo. Non ci sono particolari ingerenze. In altri contesti, pur ringraziandoci molto per la nostra presenza, abbiamo ricevuto qualche critica con l'accusa di guardare più alla sfera sociale che a quella trascendente e liturgica. Ma non credo sia vero...

Nella tua valigia di solito cosa porti del Brasile e cosa metti di "nostro" al tuo ritorno?

La cosa preziosa che mi porto nei miei viaggi sono le relazioni. Sia all'andata che al ritorno. Dall'Amazzonia porto l'esperienza dei rapporti e delle cose fatte. Purtroppo, data la vastità del territorio, le relazioni sono più diffuse ma meno profonde. E poi mi porto gli sguardi che ho sulla natura. Ho un'idea più ampia del creato e della sua importanza anche dal punto di vista della vita di fede che ti porta ad un'armonia maggiore con tutto ciò che ci circonda.

E quando torni dall'Italia?

Torno col pieno di famiglia e di amici. E poi i legami, anche profondi, con alcuni confratelli e con le comunità che visito e in cui sono stato: non sono mai venuti meno e mi accompagnano sempre.

Sul tuo futuro, cosa ci puoi dire?

Per il momento continuo con la missione. Sono a disposizione della Diocesi. Ci tengo molto a dire, e in questo anche don Gabriele (Carloti ndr) è d'accordo con me, che questa missione non è una cosa personale mia o sua, ma è un patrimonio della Chiesa reggiana e auspichiamo rimanga sempre questo respiro missionario che caratterizza la nostra Diocesi e che coinvolga sempre più persone.

È importante rimanere aperti a una dimensione di mondialità e in questo ci aiutano molto i vari documenti e le tante esortazioni fatte da Papa Francesco. Dobbiamo stare attenti a non rinchiuderci, aprendoci invece a una fraternità universale per avere nel cuore e nelle nostre scelte concrete non solo i poveri delle nostre città ma di tutto il mondo. Come cristiani vogliamo continuare a lottare contro l'ingiustizia, le manipolazioni ideologiche, le varie forme di oppressione, esclusione e discriminazione, impegnandoci con tutte le forze per la pace a tutti i livelli.